DOMENICA 27 LUGLIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 30.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

IL NUOVO OPIFIZIO SERICO ERETTO IN UDINE DAL SIGNORE ANGELO ROSMINI

Desiderosi di vedere dappresso un opifizio di cui con tanta lode avevamo udito ragionare, ci recammo or ha giorni ad osservarlo, e ci gode l'animo in dichiarare che questo soverchia della mano quello che noi ne avevamo immaginato, e quel molto che ne aveva gridato la fama. Accolti cortesemente dal Rosmini e scortati da lui, potemmo riguardare a tutte le parti del vasto edifizio, e considerare le tante macchine che in sì svariati modi soccorrono alla nobile industria. Accennando alla novella filanda, nulla diremo degli intimi e poco degli estrinseci congegni che la informano, poichè tanta fatica non è peso pegli omeri nostri, nè forse tornerebbe gradita a' Lettori, e ci staremo contenti a commendarla nel punto estetico e igienico. E rispetto a questo diremo che questa parte vitale dell'opifizio è assai piacente, poichè a vece di quei luoghi angusti e insalubri in cui son poste tante altre filande, vi si presenta allo sguardo una vaga ed aprica sala rettangolare, decorata di tre ordini di colonne, mirabilmente pulita, capace di ben sessanta caldaje, con frequenti finestre dall'un de' lati, e con ampi vani corredati presso il piano da elegante balaustrata dall'altro. Quindi per ogni dove strabbondanza d'aria e di luce, per cui la salute delle giovani filatrici non viene offesa dall'umidore e dai rei effluvj che sì di sovente insozzano gli ambienti di sì fatti opifizj. Nè questo è l'unico vanto igienico della filanda del Rosmini, perchè derivando questa il calore di cui ha d'uopo, dal vapore, le operaje sono scevre dalla molestia grande che loro importa il ristare lunghe ore accanto alle fiamme in quei giorni, in cui tutti fuggono il domestico lare come si fa delle orribili cose. Perciò non è maraviglia se la condizione fisica delle filatrici sia tale che loro non si potrebbe desiderare migliore, e se finora tra esse non imperversò nessuna di quelle infermità che sono speciali agli operai ed artefici che attendono alle seriche industrie e che con tanta scienza ci descrisse l'illustre medico torinese dott. Valerio (*). Dopo additati questi principali vanti della novella filanda, e di cui, come umilissimi famigliari d'Ippocrate, facciamo maggior prezza che degli altri, ricorderemo la macchina in cui si apparecchia il vapore, la quale essendo sepolta a mezzo il vasto cortile e quindi disgiunta dall'edifizio, a tale da rendere gl'incendj impossibile cosa, e nomineremo a cagione d'onore i signori Bossi di Milano, a cui si devono gl'ingegni in ghisa ed ottone ad uso di deschi, ed il signor Strudthoff di Trieste che gittò ed assettò le ruote, gli assi, i cilindri da cui origina la potenza motrice, ed il signor Angelo Rossetti udinese che fuse e foggiò i bacinetti ed i tubi in rame di sì complicato edifizio. E che diremo delle sete che qui si apprecchiano? Benchè profani all'arte, dopo attesi i pareri dei più sperti sericoli e de' mercatanti più acuti, non stiamo in forse in affermare, che questa è sotto ogni riguardo perfetta, perchè uguale, fina, lucida, elastica e scevra di ogni menda, di ogni sgorbio, come uscisse dal torcitojo. Nè tanta perfezione ci ha fatto maravigliare, perchè oltre la finitezza delle macchine, la scelta delle filatrici ci fece aperta ragione di ciò, la nobile *emulazione* che scalda gli animi delle operose donzelle che ministrano questa filanda, sentimento che il Rosmini riuscì a suscitare mercè il premio di tre begli adornamenti in oro, promessi a quelle tre che proferiranno i più finiti modelli di seta. Cosa buona anzi ottima, e che noi avevamo caldamente invocata or son più anni alla nostra Camera di Commercio, poichè ci pareva cosa non equa il rimeritare con segni d'onore i ricchi filandieri, mentre si lasciavano irrimunerate le povere filatrici che con tanti stenti procacciavano alla seta dei loro signori quelle perfezioni che li facevano degni di così ambita onorificenza (*).

E poichè il Rosmini, in quanto era da lui, fece ammenda di parzialità così sconcia, mandiamo voti perchè l'opera sua generosa sia imitata almeno da tutti i grandi filandieri, e ciò non tanto perchè siffatte mercedi possano avvantaggiare le sorti di quelle poverette, ma perchè abbiamo per fermo che la speranza di queste le farà più vigili, più attente, e si gioverà così al perfezionamento del setifizio fra noi. Al Rosmini poi che a dispetto di qualche rigido economista non sofferse che alle filatrici sne fosse vietato il trastullarsi a quando a quando col canto, non parrà strano che noi gli facciamo manifesto il pio desiderio che esse coll'altre operaje più giovani, convengano nei giorni

---

(*) Vedi Amico del Contadino Anno 2.do N. 38.

(*) Vedi il Libercolo intitolato: Udine nel 1846 dell'Autore di questo Articolo.

festivi nell' opifizio, per applicare l'animo allo studio della musica semplice e popolare. Questa scuola, che con pochissimo spendio potrebbe venire attuata, procaccierebbe al Rosmini titoli grandi alla riconoscenza di tutti coloro che avvisarono potersi immegliare la educazione del popolo (*) in questa guisa sì allettativa; di tutti coloro che vorrebbero che alle poesie turpi o sciocche che si cantano dal volgo si sopperisce con inni spiranti carità domestica, carità patria e sensi religiosi ed affetti, e delle operaje sue che potrebbero al fine di ogni anno prodursi in cospetto ai loro concittadini a far prova dei loro progressi nell' arte, erogando le larghezze che loro fossero porte a soccorso delle più povere tra le compagne. Ma lasciamo in cura al cielo i pii desiderj e parliamo di cose, se non più gravi, certo meglio accette ai più, e prima d'ogni altro diciamo alcun che del *salon monstre* in cui ci hanno le macchine per l'*incannaggio* e l'*imbinaggio*. In questo ci ha da ammirare il nuovo congegno in ferro che imprimerà il moto a ben 1500 fusi, taluni foggiati secondo la scuola lombarda, ed altri secondo la tirolese, mercè cui cento donne poverelle avranno di che campare la vita, e questo opifizio sarà perciò tenuto in pregio da tutti coloro per cui carità di prossimo non è nome vano e incompreso. Di sotto al salone vi hanno i magnifici torcitoi che fra pochi dì saranno mossi dalla stessa potenza che avviverà i soprastanti congegni.

E in pensare a ciò noi benedicemmo a que' grandi che le forze poderose ed inesauribili degli elementi sostituivano alle posse manchevoli dell'uomo, e ci [illegible] la miseria di quei martiri che per forza di dossi già vedemmo ruotare quei ponderosi congegni, e uscirne tristi e spossati sì che verso il loro patire la condizione del forzato ci parve lautezza!

Ed anche ci torna grato il dire che non andrà guari che le antiche ed informi ruote lignee (**) poi sotterranei, saranno mutate in ruote di ferro per cui l'opifizio avrà duopo di minor volume di aqua, e ajuterà così gli opificj soggiacenti, economia di cui dovranno saper grado al Rosmini anco i Presidi del Consorzio Rojale e che, se fosse da altri imitata, agevolarebbe il compimento del disegno della equabile ripartizione delle aque del Torre, tanto per gli usi domestici che per gli industriali. Nè solo questo aspettiamo dall' accorgimento liberale del Rosmini, poichè abbiamo ferma fede, che egli aggiungerà all' opifizio suo anco i telai per tessere la seta, industria, che tanto fioriva appo noi nel secolo scorso e che egli anela vedere revocata dall' obblio in cui si giace, mostrando così ciò che può la solerzia e l' ingegno anco di un uomo solo allorchè drittamente intende e provvede a ben fare.

Investigando poi le origini del rinomato edificio, *rifatto con tanto spendio dal Rosmini*, ebbimo l' animo soavemente commosso in leggere che questo venne fondato nell' anno 1684 colla moneta di un Zamparo udinese, e colla mano e col senno del protomastro Cipriano Bricito bassanese (*). Oh quanto sarebbe stata cosa gradita al lagrimato Antiste nostro il sapere che ad uno dei suoi antichi fosse dovuta la fondazione di un edifizio, che ora è divenuto sorgente di tanti guadagni a quegli esseri che erano principale cura e delizia dell' anima sua!

E perchè non sia chi creda, che noi facciamo stima solo del bene operato da cui ci lega riconoscente affetto, prima di dar compimento a questi cenni, vogliamo dichiarare degni della pubblica gratitudine ed estimazione parecchi altri che emersero dalla schiera eletta dei sericoli friulani, fra i quali ci piace nominare con lode i signori Mattiuzzi che nel villaggio di Varmo eressero una filanda secondo i principj del setificio lombardo, per cui gli egregi filandieri furono più volte premiati dalla Camera di Commercio udinese, e la loro seta è venuta in fama non solo tra noi, ma anco sui più famosi mercati d' Europa, e, se è vero quanto suona il pubblico grido, ebbesi i primi onori fra quelle che fan di se mostra al Palazzo dell' esposizione mondiale; così faremo orrevole ricordanza di quella che i fratelli Braida costrussero secondo il sistema del meccanico Bossi in Bagnarola, e quella che con altro nome fondò in Zugliano una Società di Signori Lionesi, le cui sete sono avute in pregio e dai nostrali e dagli strani. Potremmo anco dire di molt' altri " ma il tempo saria corto a tanto suono „ quindi ci staremo paghi a sperare, che sì preclari esempj non saranno indarno, e che tutti i nostri sericoli faranno a gara affinchè le sete *friulane* aggiungano la possibile perfezione, onde non venga meno la rinomanza di questa industria che è la principale anzi unica sorgente delle nostre ricchezze. Considerino questi signori, che mentre tra noi i più si stanno contenti a seguire le vecchie consuetudini, le genti di cento altri paesi si affannano assiduamente per riuscire alla eccellenza dell' arte serica; considerino che

---

(*) Vedi Giunta al Friuli del 13 Luglio 1851.

(**) Queste ruote benchè costrutte nell' infanzia dell' arte, pure formavano la base di un opifizio che per quasi due secoli fu noverato fra le maraviglie di *Udine*, per cui fu visitato da chiarissimi personaggi e fino da principi. Sappiamo di un Borbone di Napoli, che, dopo veduto, ne richiese il disegno per foggiarne un consimile a *S. Leucio presso la villa reale di Caserta*.

(*) In una antica carta posseduta dal Rosmini si leggono le seguenti parole: „ Il signor Zamparo chiamò da Bassano Cipriano Bricito capomistro di tali edifizj, il quale con buon numero di artefici venne prontamente a dar principio all' opera, che in un anno fu terminata, con ispesa considerevole. „ Questo documento è notevole anche perchè ci narra la storia delle brighe e dei litigj, che lo Zamparo sostenne prima di poter adombrare il provvido suo disegno, cose dolorose pur troppo, ma che ci fanno certi che chi si argomenta in quaisivoglia guisa a giovare i fratelli deve sempre lottare coll' ignoranza e coll' egoismo, fieri nemici di ogni utile riforma, di ogni gentile istituzione. E di ciò facciamo accorto il Rosmini, perchè non creda che gli uomini del secolo XIX. siano molto differenti da quei che vissero e morirono nel XVII. *Intelligenti pauca.*

l'immensa India e la China, antichissima culla del filugello, ingombrano sempre più di loro sete l'Inghilterra e la Francia; *considerino che la coltura* del gelso si propaga a più a più e nella Grecia e nelle lande dell'Algeria, nei campi d'Ungheria e nella infima valle Danubiana e fino nelle steppe di Polonia, di Basserabia e di Crimea, e che quindi da ogni parte ci minaccia formidabile concorrenza (*). Guai dunque a coloro che nell'universo commovimento che affatica la culta ed industre Europa, pigri e neghittosi ristanno: oh sì guai a loro, perchè chi si arresta sulle vie del progresso per legge indeclinabile rimane schiacciato, anzi disfatto da coloro che obbedendo al cenno provvidenziale, a dispetto di ogni impedimento sicuramente e indefessamente procedono.

G. Zambelli.

(*) Nel Corriere Italiano del 21 luglio si legge: Lettere dalla Sirmia dicono che la coltura della seta vi fa da qualche tempo considerabili progressi.

RIVISTA

I BAGNI

Il *Crepuscolo* consacra quattro lunghe colonne a questo argomento di stagione, dopo aver detto che la prima ministra di temperanza è l'acqua, e che *morborum plurimi tolluntur aqua*, ed aver enumerati i molti casi in cui il bever aqua torna salutare. In generale si ammette che la temperatura dell'aqua de' bagni, dice quel giornale, non deve oltrepassare la normale temperatura del corpo, estimata comunemente a 28 gradi di R., ossia a 35 centigradi — e questa è la base che serve di regola a tutti gli Stabilimenti di bagni termali. Però i bagni tepidi sieno i preferiti, ed i caldi si lascino a poche e necessarie indicazioni mediche. Il bagno caldo propriamente detto, cioè ad una temperatura eguale e sopratutto superiore a quella del sangue, è un eccitante dannosissimo, per la penetrazione contemporanea del calore sovra tutta la superficie del corpo, e per la quantità di calorico che l'aqua circumambiente deve fornire all'organismo innanzi che venga stabilito l'equilibrio fra le due temperature. Notisi che il calorico agente per mezzo del bagno d'aqua sovreccita assai più l'organismo di quello del bagno d'aria; perchè la presenza dell'aqua paralizza l'azione evaporante della pelle, e il caldo eccessivo reagisce sopra gli organi interni, li stimola, ne innalza il ritmo fisiologico sino alla congestione, alla infiammazione, alla apoplesia.

Il bagno tepido all'incontro agisce doppiamente come anti-flogistico, per l'aqua ch'esso immette nell'organismo per la via dell'assorbimento, e pel calorico che sottrae alla pelle, e in conseguenza agli organi. I quali benefici effetti risultano maggiormente afficaci, quanto più il corpo rimane a lungo immerso nel liquido, ossia per lo spazio di un'ora all'incirca; variando insieme a seconda della stagione. Durante gli estivi ardori, dice Guérard il quale ha sottoposto al calcolo matematico l'azione del bagno caldo, il bagno sospinto alla temperatura del sangue (37°) tornerebbe affatto insopportabile. A questo grado, seppure nulla aggiungesse al calore proprio degli organi, porrebbe nondimeno totale impedimento all'azione refrigerante della irradiazione, del contatto dell'aria, e specialmente della perspirazione cutanea, che in allora è al suo maximum d'intensità. Bisogna dunque che i bagni sieno freddi abbastanza per sottrarre immediatamente una grande porzione di calorico alla economia, sottrazione che dovrà essere maggiore della somma di tutte queste azioni refrigeranti. Donde i buoni effetti dei bagni a + 18° o a + 20° nella state, per combattere il mal essere determinato in noi dal calore un po' elevato e continuo, calore detto a buon diritto soffocante, per la congestione leggera ch'esso induce nel polmone e negli organi. I bagni d'aqua corrente saranno più efficaci, pel rinnovamento dello strato d'aqua in contatto col corpo; nè parranno troppo freddi qualora si compensi l'azione refrigerante *con l'acceleramento della circolazione capillare.*

Il bagno freddo è più temuto che usato tra noi. Esso costituisce in varie forme l'elemento principale dell'idro-terapia, ed è sussidio preziosissimo in certe malattie.

Il bagno vaporoso, antico quanto il mondo e comune a genti selvaggie, non si assume da noi che allo scopo di produrre il sudore. Basti per ciò misurare la temperatura esattamente al par di quella de' bagni d'aqua, e ristorarsi a quando a quando il volto e la fronte, qualora non si possa tollerarlo, con una spugna inzuppata d'aqua fresca. Nelle malattie della pelle, oltre il sudore, giova l'azione emolliente e detersiva dell'aqueo vapore. Coricandosi a letto dopo il bagno, il sudore fluisce abbondante e salutare.

UN CLUB DI CANI NEL 1851

Era il giugno 1851.

A frotte la gente ragunata sui crocicchi delle contrade leggeva la grida che ogni anno in tale stagione si suol pubblicare per mettere argine alla fatale idrofobia dei cani. E poichè si erano diffuse alcune notizie (non dirò se vere, esagerate, o sognate da chi dorme a occhi chiusi, o ad occhi aperti, secondo il solito) di persone miseramente perite per morbo sì doloroso; con sommo interesse la grida era letta, e commentata ad alta voce.

Tutti gli occhi erano volti dal canto in cui era affissa la grida alla piazza che vi si apre di contro, per osservare se dalla consueta sua abitazione, preceduto da un imponente cigolar di chiavistelli e stropicciar di stivali, sbucasse il consueto

ministro, che armato il braccio della clava di Alcide, mettesse in pronta esecuzione la legge.

I cani non sembravano punto ne' poco in sospetto di ciò; ma con l' ordinaria licenza erravano per le piazze, le contrade e le botteghe di commestibili: rosicchiavano le ossa dove lor mancasse la carne, di necessità facendo virtù; rubacchiavano il cotto ed il crudo, che lor venisse fra denti: se scaravventavi loro addosso un secchio d'acqua, ti erano grati, quasi avessi lor procurato il piacere di un fresco bagno gratuito: anche dopo una buona bastonatura apparivano più aitanti nella persona, e lucidi nel pelo.

Chi lì avesse guatati fermarsi uno a fronte dell' altro: adocchiarsi con un' aria di mistero: scambievolmente annasarsi, quasi secondo il rito di una convenzione segreta prestabilita; e poi, trovato tutto in ordine, con nuova aria di mistero partire; non poteva far le meraviglie di ciò. Fin dal tempo di Esopo usavano fare altrettanto; e sopra questo importantissimo fatto egli ha emesso una ipotesi, che più non reggo al lume della scienza progredita; ma alla quale, per quanto io sappia, non si è ancora sostituita un' altra ipotesi che spieghi di più.

Quando poi viddero di tutto punto armato il salariato ministro loro nemico giurato; conosciutolo più a naso che a vista per quello stupendo loro odorato che Virgilio chiamò forza (*odora canum vis; la forza odorativa dei cani!*) con istintiva unanimità, abbassati orecchi e coda, gli resero il convenevole saluto: via smucciarono frammezzo alle gambe dei galantuomini, pronti a ritornare il giorno appresso, muniti della prescritta museruola, ad accompagnarlo con perpetui latrati in tutta la scala musicale nella sua marcia, guidati da quella medesima forza arcana che spinge li stessi padroni dei cani, muniti dell' usbergo della innocenza o della impunità, ad assistere non solo impassibili, ma con diletto, all' ultimo supplicio del loro simile.

La sera stessa, con quei mezzi di comunicazione infallibile che essi hanno, sicuri che il segreto dai messi non può essere tradito, nè dagli uomini per frode e violenza rapito, gli anziani della razza invitarono quanti poterono intervenire al romito luogo di convegno per ciò destinato, ben intesi che gli assenti, i quali non avessero sostituito un procuratore con le formalità legali, sarebbero obbligati all' adempimento di quanto a maggioranza assoluta di voti per l' utile comune si fosse determinato.

Non posso descrivere il luogo con istorica verità, perchè non l' ho veduto; ed è mio sistema di non dir mai quello che non ho io stesso veduto, udito, o palpato.

Vecchi cani, fior di prudenza; giovani cani, palpitanti di attualità; vispi cagnoli che aggiungono forza e scaltrezza alle viste mature dei seniori; cagne attempatette, in cui la gravità matronale subentra al brio giovanile che se n' è ito; anche qualche cagnuola, vaga più del ben suo che dell' onor della cagnesca universalità, era venuta per distrarre il raccolto senno di tanti, come già Armida fra gli eroi del Tasso.

Intimato silenzio, sotto pena di un numero di morsicature già stabilito dalla consuetudine: verificato che le sentinelle erano ai debiti luoghi, per avvertire l' assemblea di sciogliersi, o difendersi, in caso di nemico assalto: scelto fra la gioventù cinque de' più snelli, che girassero intorno intorno facendo la scolta, cambiando e sorvegliando le sentinelle; un venerabile seniore, carico di meriti e ferite più che di anni, diritto su' due piedi anteriori, dignitosamente acculucciato sui posteriori, girato attorno lo sguardo per leggere le disposizioni dell' animo de' suoi ascoltanti negli occhi, ed umettatesi tre volte con la lingua fuori sporgente le labbra, in tuono grave-patetico incominciò – Silenzio; orecchi ritti; sguardi immobili sul suolo, o su lui, negli attenti uditori.

„ Cani coscritti! (*Lampo di gioja negli occhi della sinistra.*)

Io non sono qua venuto per annoverarvi uno ad uno quanti torti la onorevole nostra razza abbia ingiustamente sofferti dagli uomini, che per antichità di origine a noi son posteriori; che molte cose hanno imparato da noi; nelle storie dei quali sono registrati molti esempli di fedeltà dei cani verso di essi, senza che noi nelle nostre uno solo ne abbiamo potuto registrare di fedeltà di essi verso di noi: che da secoli chiamano *cane* un uomo malvagio, senza che noi per questa ingiusta rappresaglia abbiamo giammai chiamato *uomo* un cane malvagio! – Noi siamo tanto alti, che le loro ingiurie non giungono fino a noi! (*Bravo*) La nostra razza, che della loro è più vecchia, ha la missione di insegnare ad essi generosità! (*Bravo*) – Stretti da tutte parti da mortale pericolo, esaminiamo, dissentiamo, deliberiamo con calma – La storia degli stessi uomini ci dovrà un giorno render giustizia. (*Ascoltate! ascoltate!*)

„ Gli uomini hanno pubblicato contro noi una terribile grida che intima: 1.° Morte agli idrofobi. 2.° Museruola a tutti. 3.° Morte a chi non ha museruola (*Impressione profonda.*)

„ Questa legge non può ottenere lo scopo che l' uomo ne aspetta: è contraria al suo decoro, ed al suo utile: è sommamente lesiva i diritti dei cani. Non si dànno doveri senza diritti: se l' uomo ci vuol devoti ai nostri doveri, rispetti i nostri diritti; altrimenti noi . . . altrimenti noi . . . Ma freno allo sdegno, e ragioniamo con calma – (*Buff! buff!* di una sentinella – „ Ecco gli uomini . . ! ecco gli uomini . . ! siamo traditi . . ! museruola . . ! idrofobia . . ! morte . . ! „ fuggono tutti, e l' orator resta solo. Avrebbe di tutto cuore abbajato contro la luna, se non avesse avuto paura di compromettersi. Va su e giù per la sala, con la coda bassa, sbuffando, nasando per terra . . . Quand' ecco, uno, due, tre, dieci . . . tornano tutti. Era un giovinotto innamo-

rato in sentinella, che stanco di vegliar con la sua bella la notte antecedente, preso dal sonno dormiva; e siccome chi ama teme, temeva la concorrenza di un rivale . . . nel sonno abbajava, e disturbava tutto il club . . . Oh ridicole apprensioni, che spesso sconcertano i concerti più grandi!)

„ Io dico, seguitando, che la morte intimata agli idrofobi nostri fratelli non ottiene lo scopo che l' uomo si prefigge per essa, poichè ammazzando gli idrofobi non ammazza la idrofobia. Ogni anno si ammazzarono idrofobi, e ogni anno vi fu idrofobia . . . Chi non sa che possan guarire gli idrofobi? Chi non sa che vi sia mezzo da rendere innocue le loro morsicature? . . . E se il cane fosse più passivo che attivo nella idrofobia, merita egli la morte; e il suo padrone, che è forse il vero autore della idrofobia, sarà impunito? . . . Ma è vero d' altra parte, che finchè vi sono cani idrofobi, la vita dell' uomo è in pericolo; ed egli ha diritto di conservar la sua vita con la morte di un altro che lo minaccia.

Una voce: E lasciando vivi gli idrofobi, siamo in pericolo anche noi . . .

„ Non vorrei che nel nostro secolo si facessero mozioni basate sul solo nostro privato interesse, e per questo taceva su ciò! . . . Ma propongo – Sia nominata una commissione che studii le cause della idrofobia, e il modo di guarire gli idrofobi, o di preservarsi dai lor morsi. Intanto accettiamo la legge dell' uomo come una necessità (*Voci diverse. Rumori. Lunga interruzione.*)

„ La prescrizione della museruola, non ci preserva dal diventare idrofobi: non ci preserva dalle morsicature altrui: solo difende l'uomo da un danno possibile, con certo e gravissimo nostro incommodo (*Applauso universale.*)

„ La legge che condanna a morte i cani che non han museruola, è ingiusta ed assurda – Possono i cani comperarsi, o farsi la museruola? – Ed essi saranno condannati a morte, ed issofatto, senza udirne le discolpe, per la mancanza dei lor padroni? – O museruola, o morte! – Dilemma tremendo – (*Sensazione profonda.*)

„ Tante volte fu rispettato il cane per il padrone: ma quante più volte non fu rispettato il padrone per il cane? – E invece di punire il cane per il padrone, non potrebbesi punire il padrone per il cane?

Una voce: Dunque una sollevazione in massa . . . (*Rumori – Adesione a sinistra.*)

„ Adagio ai cattivi passi (*Adesione a destra, ed al centro*).

„ Distinguiamo la fatalità, le colpe dei cani, le colpe degli uomini.

„ Il divenir idrofobi, finchè la commissione da nominarsi non abbia trovato altro di meglio, consideriamolo come una fatalità, e per preservazion della vita degli uomini, e di noi . . .

Una voce: Come aveva detto anch' io!

. . . e per preservazione della vita degli uomini e di noi, subiamo per ora . . . come una necessità . . . la comminata disgrazia (*No, no, a sinistra.*)

„ Ogni museruola sia tolta (*Applausi.*)

„ Tolta la morte a chi non ha museruola (*Applausi*).

I cani, i quali contravverranno alle prescrizioni che determinerà la commissione per preservar sè, e la razza tutta, e gli uomini ancora, dalla idrofobia, saranno puniti con pene da determinarsi, a seconda dei casi (*Adesione al centro.*)

Gli uomini (*Ascoltate! Ascoltate!*) che direttamente o indirettamente maltratteranno qualunque individuo della nostra razza: che in noi moltiplicheranno i bisogni, senza moltiplicare i mezzi da soddisfarvi; che noi vorranno forzare a quelle privazioni a cui essi non sottostanno: che non ci alimenteranno, abbevereranno, puliranno, guarderanno, come loro fedeli custodi, e amici; saranno puniti dagli uomini . . . e in caso contrario da noi, da noi, li accenneremo ai nostri compagni, e avremo diritto a sbranarli . . . Se le lor forze ci soperchieranno, e noi, forti del nostro diritto, ritorneremo alle nostre selve natie . . . Rinnoveremo la fratellanza coi lupi, rotta solo per servire agli uomini . . . Condurremo vita oscura, povera, raminga . . . ma libera . . . La nostra storia . . . i nostri figliuoli . . . un salice sulla tomba . . . (La visibile commozion dell' oratore finisce il discorso. Qualche vecchia cagna ha umidi gli occhi. Questo patetico incidente inaspettato sopisce i rumori della sinistra, e gli applausi della destra. È differita la discussione, e la nomina della commissione ad altra seduta.)

Prof. L. G.

CURIOSITÀ — LA QUADRATURA DEL CIRCOLO

I giornali dell'isola di Cuba avevano sovente parlato della pretesa scoperta del quadrato del circolo fatta da un esperto matematico di quel paese. I fogli di Puerto Principe sostennero per lungo tempo una controversia su questo soggetto, molti degli scienziati pronunciandosi in favore del giovine matematico sig. De la Torre, pochi opponendovisi.

Alcuni giorni sono il sig. don Francesco Sedano di Puerito Principe condusse al nostro ufficio il suo distinto cittadino, e dopo un interessante conversazione, il sig. Torre volendoci assicurare aver egli fatta la grande scoperta del *Quadrato del Globo*, produsse un piccolo modello di metallo da lui ingegnosamente fatto, onde convincere lo spettatore com' egli s' avvicini al vero trovato (che gelosamente conserva sino a tempo debito) e questi consiste di tanti piccoli pezzi di metallo tagliati in diverse forme, e gli stessi pezzi, diversamente disposti, formano un quadrato o un circolo; quindi le misure delle due figure debbono riescire precisamente uguali. Il sig. De La Torre asserisce di aver scoperto la vera proporzione fra il diametro e il lato del quadrato. Questo dotto cubano possiede altri strumenti e regole per provare l' evidenza del suo trovato, e i migliori matematici di Nuova York, benchè ignari del gran segreto, dalle prove chiaramente date dal sig. Torre convengono essere egli l' unico scienziato che siasi avvicinato allo scioglimento di questo immenso problema, che costò tante veglie e studii ai più dotti matematici del mondo.

CENNI SULLA MACCHINA ELETTRO GALVANICA MEDICA
DEL DOTTORE HALSE DI LONDRA.

L'illustre nostro concittadino G. F., sempre inteso in ben fare, benchè dalla patria per immenso spazio disgiunto, non ci ha dimenticati, ed anche fra le cure molte e grandi di cui ha l'animo compreso in contemplare i miracoli della Esposizione mondiale, volge il pensiero e l'animo a noi, e specialmente a quelli tra i suoi fratelli che si stentano infermi sul letto del dolore. Perciò, appena gli furono noti i grandi fatti in pro dell'umana salute operati mercè il congegno elettro galvanico del dott. Halse di Londra, applicò l'animo a studiarlo e ad apprendere il modo di usarne; e, procacciatosene uno, ce lo mandò qual testimonio dell'affetto che lo stringe alla natale sua terra.

Noi che ebbimo il privilegio di poter cooperare al pio disegno del nostro nob. concittadino, voltando dall'inglese in italiano le istruzioni indispensabili a ben commettere e governare quella macchina, nonchè il libricino prezioso che accenna alle principali malattie in cui può tornare utile, ed ai moltissimi fatti che ne addimostrano la potenza terapeutica, noi gratulammo coll'umanità perchè fummo fatti certi, che mercè questo agente poderoso molti infermi saranno francati dai loro mali, e quel che più vale dai dolori che loro fanno triste e incresciosa la vita; e ciò tanto più, perchè questo salutare ritrovamento ci viene proposto da un uomo di gran fama e di insigne dottrina qual'è il dottore Halse, e raccomandato da tale che per cuore e per senno ha pochi tra noi che l'agguaglino, che il vinca forse nessuno.

Quindi perchè si sappia quanta prezza debbasi fare di questo egregio congegno, e quanta riconoscenza sia dovuta all'uomo che ce lo ha fatto conoscere, giovi il noverare taluni di quei morbi in cui la cura elettro galvanica riusciva sovrano compenso. Tra questi accenneremo al tic doloroso, malattia orribile, che alle sue vittime fa sperimentare quaggiù i crucciati d'inferno; accenneremo all'asma crudele, alle paralesi tutte, vuoi dei sensi vuoi delle potenze motrici, alle proteiforme nervosi, e più che tutto a quella malattia che, secondo l'Halse, spesso è cagione di tutte le infermità sopranotate, malattia che con nome vago e abusato suolsi dire *indigestione*.

Noi non loderemo con altre parole questo pregevolissimo argomento di salute, non saremo tant'osi da proclamarlo panacea, poichè dopo l'abuso disonesto che di cotai panegirici smaccati fecero i ciurmadori, stimeremmo nuocere più che giovare alla fama del chiarissimo Halse e della macchina sua. Quindi ci staremo contenti ad asseverare che la cura galvanica, massime se adusata in morbi recenti, è talora istantanea, sempre di breve durata, che non reca nè dolori nè disagi, anzi torna piacevole financo ai fanciulli più sensitivi, e riesce sovente a sanare quei morbi, nella cui cura falliva la sapienza dei medici più saputi e le virtù dei farmaci più accreditati. Del dott. Halse poi diremmo solamente che egli benemeritò della scienza e dell'Umanità col far noti dovunque i vanti di questo metodo terapeutico, coll'agevolarne e regolarne l'uso mercè le perfezioni che egli aggiunse alla macchina galvanica, della quale graduò la potenza a tale, da renderla innocua, anzi gradevole, equilibrò con artificio stupendo l'intensità delle scosse e la quantità dell'imponderabile trascorrente, addimostrando fino all'evidenza l'identità del fluido nerveo e galvanico, e l'arte di soppperire con questo al difetto e allo squilibrio di quello, squilibrio e difetto da cui origina grandissima parte delle malattie che con vice assidua travagliano la misera carne di Adamo.

Col rendere di pubblico diritto questa notizia, anco credemmo di far opera gradita ai cultori delle scienze fisiche e mediche della nostra Provincia, e specialmente a coloro che reggono gli Istituti sanitarj, i quali, speriamo, ci faran prova di loro zelo in pro dell'umanità sofferente col fare acquisto dell'eccellente congegno, e coll'erudirsi nei modi migliori di usarne a conforto di quei miseri che da loro aspettano consolazione e salute.

La macchina sullodata è custodita ed adoperata dallo studioso dott. Angelo Pasi di Cinto, a cui si potranno indirizzare quei medici che desiderassero maggiori notizie sul congegno del dott. Halse, e consiglio per giovarne i loro malati.

G. Zambelli.

Otto giorni innanzi .....

a che? Un momento.

Vedete quel giovane dai capelli arruffati, dagli occhi truci e stralunati, che passa attraverso il marciapiedi spingendo bruscamente a diritta ed a sinistra quei poveri diavoli che il loro cattivo destino cacciagli tra' piedi?

Sapete chi egli sia?

Un pazzo.

No: uno studente.

Guardate quell'altro, con quella faccia pallida e macilenta, che cammina lento e ad ogni tratto si sofferma, le di cui labbra contratte mormorano indistinte parole, e di quando in quando si porta le pugna alla fronte, come per iscacciare un tremendo pensiero: sapete chi è?

Un giocatore.

No.

Un poeta.

No.

Un disperato.

Quasi. È uno studente .....

Povere Luigie, povere Marie, e quant'altre siete *grisettes* adorate-adoratrici dello studente, lagrimate, lagrimate. Il giovane che, da questo beato carnovale in poi, v'attendeva fedelmente ogni sera all'uscire dalla vostra officina per servirvi di scorta fino all'uscio di casa, e lì rimormorava per la centesima volta, quella frase sempre gradita, sempre nuova . . . *io t'amo* . . . . quel giovane non lo vedrete poverine nè questa sera, nè domani, nè chi sa fin quando. Il suo sguardo non cerca più il vostro, non s'inebbria più al vostro sorriso. Un grosso scartafaccio, i di cui scarabocci mettono la febbre adosso, sta spiegato a lui dinnanzi: egli si dimentica di voi per occuparsi, orribile a dirsi, delle pandette, o di qualche cosa di più tremendamente prosaico . . . . della procedura . . . .

Povero studente! Povero studente! Chi può comprendere i tuoi dolori, se non chi ne è a parte? Otto giorni ancora e poi gli *Esami!!* — Oh questa idea terribile ti segue dovunque. Notti agitate tengono dietro a' tuoi giorni laboriosi. E chi sa quante volte ne' tuoi sogni febbrili non ti parve di scorgere, novello Baldassare, una mano scrivere spaventosamente la tua condanna in questo segno II: e udire una voce roca roca con quel tuono da cattedra che ti agghiaccia, mormorarti ripetutamente quella parola terribile: seconda . . . seconda . . . seconda . . .

Povero studente! Povero studente! Ed avranno ancora il coraggio di trattarti da sventato, da malvivente, mentre, anacoreta nel mondo, solo nella modesta tua stanza, sai contra-

stare *otto giorni* coraggioso con la noja, quell' inseparabile compagna dei studi tuoi! Oh quante volte, gettando lungi da te l'abborrito scartafaccio, gridasti con tutto l'accento della più profonda convinzione quella tua frase caratteristica: *maledetto colui che ha inventato tale studio*. Sì, ma poscia riflettendo al breve corso di tempo, che separava te vittima dai giudici, ripigliavi il tuo doloroso fardello col coraggio che ispira la necessità.

Povero studente! Povero studente!

E tu, amabile pazzerello, Arnaldo Fusinato, correggi un errore di quella cantica per cui tanto caro ci è il tuo nome. Dicesti:

Studente è uno che non studia niente.

Ti pare? Studente è uno che studia otto giorni all' anno, ma con un' intensità tale da produrre l' etisia o congestioni cerebrali o simili sollazzi, se dovesse o potesse protrarsi quell' applicazione delle facoltà intellettuali agli indispensabili *ristretti* per un giorno, per un' ora di più.

M. di Valvasone.

COSE URBANE

A confusione di coloro che non dubitano affermare essere il libero giornalismo cosa triste e molesta perchè si piace ritrarre solo i mali che infestano la società onde ne venga biasimo a' suoi regittori, dichiariamo che, rispetto noi almeno, questi appunti sono tanto importuni che inequi, perchè il nostro giornale non trasanda mai di additare il bene operato e di comendare chi benemeritò in qualche guisa della civiltà e della carità. A far quindi novella prova di questo, ci gode l' animo a manifestare che non appena, mercè nostra, furono palesi le miserie del meschino orfanello cieco Luigi Pelizzoni, sorse magnanima gara tra il primo Magistrato della provincia ed il primo Rappresentante del nostro Municipio, per avvisare ai modi di provvedere alle sorti di quel tapinello.

Sia lode quindi a quegl' uomini onorandi, sia lode alle loro pie e misericordiose intenzioni.

Z.

— Uno dei piatti dei cittadini, generalmente parlando, ricercati, e che ormai è divenuto un bisogno fino nei pasti più frugali, è certamente quello dei frutti. Ogni tavola, per modesta che sia, vuole i suoi frutti; e quando la stagione, o le circostanze di luogo non concedono di averli freschi, si supplisce con quelli disseccati, od in altro modo all' uopo conservati.

I frutti di fatti ti dilettano in prima la vista colla vivacità, delicatezza e varietà dei loro colori; ti solleticano l' odorato colle soavi fragranze, ti appagano il gusto col sapore agro-dolce, di cui sono in variatissima proporzione dotati. Alle altre vivande farai più o meno buon viso: ne mangerai taluna, o tal' altra passerai senza neppure assaggiarla; o perchè ti è contraria, o perchè sazio. I frutti però su qualsiasi tavola sono sempre i bene accolti, i meglio graditi. I fanciulli in particolare cotanto li appetiscono che lasciano il pranzo a mezzo, purchè si abbiano una buona manata di frutti. Non è a dire quanta parte occupi oggi nel commercio l' articolo frutti, e come le nostre piazze ne siano tutto l' anno in maggiore o minor copia fornite.

Ora si domanda: questi frutti, di cui si fa tanto commercio, e tanto consumo, hanno poi le qualità volute, perchè riescano cari a vedersi, grati al palato, e salutari allo stomaco?

Recando per poco i miei riflessi sui frutti che si raccolgono nella provincia nostra, e che formano la maggior concorrenza al mercato di Udine, non posso a meno di notare che bene spesso manca loro la condizione principalissima ad essere *perfetti*, vale a dire quella della maturità: difetto, per cui è generale il lamento.

Datemi pure un frutto qualunque d' innesto della migliore qualità, ma spiccato dall' albero prima del tempo, io ve lo rifiuto; perchè di sapore aspro e cattivo, di difficile digestione ed alla salute nocivo. L' ingordigia di guadagno, e la smania di mettere in vendita le primizie, inducono gli stessi rivenditori a fare incetta di frutta prima della loro maturazione; e noi siamo condannati a guardare con amarezza questi bei prodotti della natura colti anzi tempo senza poterli assaggiare. Ad eccezione delle ciriegie, egli è di rado che si vedano in vendita frutta mature. Quantoprima avremo le pesca (*persico*); ma le avremo acerbe tutte, o quasi tutte quelle che a noi pervengono dal Coglio. Poi si esporrà dai fruttajuoli l' uva, anch' essa per molti giorni acerba.

Sarebbe desiderabile pertanto che i magistrati di sorveglianza all' annona usassero più di rigore in questa bisogna. Non sarebbe utile allo scopo di cui si tratta il mandare avvisi da pubblicarsi dall' altare nei luoghi da dove provengono i frutti dei nostri mercati, minacciando la loro confisca assoluta, ove qui si rechino immaturi? Non sarebbe utile fissare luogo ed ora alla visita delle frutta prima che dai produttori passino in mano dei rivenditori? E le visite straordinarie agli stessi rivenditori, usando senza remissione la confisca, sarebbero per avventura senza profitto? Servirebbe se non altro a metterli in sull' avviso, ed a guardarvi due volte prima di comperare; a tal che resterebbe difficoltata sempre più la vendita ai produttori dei frutti i quali, avrebbero col fatto a convincersi, che per vendere facilmente e bene, bisogna attendere che quelli siano maturi.

Resterebbe ad osservare che alcune specie di frutta sono selvatiche, o senza innesto, tra cui principalmente il fico; e perciò solo meritevoli della confisca. E sarebbe un' altra lezione ai produttori a persuaderli della necessità degli innesti, e del miglioramento delle qualità dei frutti.

Conchiudo adunque che quando i frutti sull' albero maturati, (ad eccezione di certe specie che hanno il privilegio di farsi maturi un tempo dopo colti) riescono belli, saporiti, e salutari; altrettanto appajono brutti, sono ingrati al palato, e nocivi allo stomaco, se colti, e mangiati acerbi.

X.

CRONACA DEI COMUNI

Gemona 24 luglio 1851.

Tutti parlano del bisogno di comunicazioni facili, rapide e sicure, poichè tutti vanno su e giù, e l' uomo del secolo XIX si può definire: un animale che viaggia; e se questo paese, che non è l' ultimo della Provincia, avesse avuti in altri tempi alla sua direzione uomini più attivi e meno egoisti, avrebbe forse compito il progetto dell' Ingegnere Lavagnolo ed aperta così la strada fino ad Artegna. – Pur troppo bisognerà pazientare questo lavoro, e pazientarlo fino a finanze un po' assestate: ma intanto si provveda a quanto è d' urgenza, e almeno alla rinnovazione del selciato nell' interno di Artegna reso impraticabile. – Nessuna cura si dà la Deputazione locale, nessuna misura si vede attivarsi dall' Autorità Commissariale, e di conseguenza nessun' opera fu impresa, mentre continui sono i lagni di quei poveri diavoli che sono obbligati a percorrerla e continue pure le imprecazioni dei vetturali. – Come la pubblica riconoscenza non deve mancare a quelli che si prestano pel bene dei Comuni, così la pubblica disapprovazione deve farsi sentire per quelli che lasciano tutto in abbandono.

Latisana 21 luglio.

Mentre quasi tutti gli abitanti del Lombardo-Veneto godono da più anni il benefico provvedimento della divisione de' beni Comunali; nella nostra Provincia il solo Comune di Teor Distretto di Latisana non partecipa

di quella Sovrana Risoluzione, e ciò pei continovi litigi della Frazione di Driolassa. Si prega quindi l'Autorità competente a farla finita una volta e per sempre; chè se qualche possidente dalle stalle ricche di buoi desidera lo *statu quo*, il poveretto invece maledice di tutto cuore questo ritardo. Ed ha ragione, perchè è giustissimo che anch'egli goda di un beneficio, che fin ora ha impinguato solo chi ne avea meno bisogno.

-- Se per le ristrettezze finanziarie d'oggidì il Comune di Teor non può compiere il progetto stabilito e disegnato della costruzione di una nuova strada da Teor a Rivarotta, non è per questo che quel Comune non possa disporre di qualche centinajo di lire per far riempiere di ghiaja quelle maledette buche che s'incontrano sulla via vecchia, e che *espongono* i carichi di fieno e di legnami, provenienti dalle paludi e boschi di Biancada e Muzzana, al pericolo di essere capovolti ne' fossi attigui. E ognun sa quante volte in simili circostanze resti vittima o qualche animale, o, ciò che è peggio, qualche povero contadino. Signori Deputati di Teor, abbiate adunque un poca d'umanità e per gli uomini e per le bestie ancora, facendo presto riordinare quella strada, evitando così alle bestie fatiche e sudori, a' contadini qualche lagrima, ed a voi qualche maledizione.

F.

CRONACA TEATRALE

Nelle drammatiche produzioni rappresentate nel corso di questa settimana la Compagnia Lombarda fece prova di quella valentia nell'arte per cui meritamente è considerata, se non forse la prima, la seconda in Italia. Abbiamo ammirato il Morelli ne' più ardui cimenti della drammatica, abbiamo conosciuto il meritissimo Francesco Augusto Bon, e salutata ogni sera con gioia la Zuanetti Aliprandi, e riso alle graziose facezie del Bellotti-Bon, ch' ebbe da natura tutti i doni per ben riuscir sulla scena, doni che collo studio furono da lui perfezionati. Due o tre ore alla sera non si potrebbero impiegar meglio che nell'udire simili attori, i quali in tutte le gentili città italiane furono accolti con entusiasmo. Eppure il concorso fu assai minore dell' aspettazione! Va bene che il caldo sia eccessivo, che molte delle nostre eleganti signore si trovano attualmente ai bagni o a bever aqua . . . con tutto ciò noi, ripetiamolo, siamo in diritto di lamentarci perchè i nostri concittadini facciano supporre ad altri di pregiare poco l' arte drammatica. Tale giudizio peserebbe sopra di noi certamente, se (oggidì che non v' hanno più scuse, perchè la Compagnia è buona e il repertorio bello di novità) si vedessero anche in seguito palchetti vuoti ed il *parterre* quà e là diviso da larghi interstizii tra testa e testa. Nella prossima settimana speriamo che ciò non sarà: gli Udinesi non vorranno essere imputati di scortesia o di cattivo gusto.

Un duello sotto Richelieu è un dramma di fabbrica francese, il quale ha più difetti che pregj, e che abbisogna di valenti attori per essere tollerato. La *battaglia di donne* è una commedia graziosissima, che dipinge al vivo la donna nella più energica delle sue passioni, l' amore, e nel più eroico de' sacrificii, cioè quello di rinunciare all' oggetto amato, non che l' acutezza dell' ingegno femminino che sa deludere di sovente le astuzie degli uomini più savii ed avveduti. Il pubblico, che si divertì assai udendo un *marito in campagna*, plaudì a questa commediola, e dimostrò che ama più di ridere venendo al teatro che di piangere. Quindi preghiamo il Direttore della Compagnia a secondare questo buon gusto del pubblico.

La *signora di S. Tropez* ebbe quell' accoglienza favorevole che si deve principalmente al merito dell' esimio *Alamanno Morelli*, poichè udita più d' una volta ed esprime passioni troppo intemperanti.

Michele Perin, ossia *fare la . . . senza saperlo*, piacque assai e la parte di protagonista sostenuta dal Bon non si poteva eseguire con maggiore grazia e semplicità. Noi vorremmo ogni sera udire commedie che senza quell' orrido corredo di duelli, di veleni, di crepacuore, eccitassero i migliori sentimenti dell' anima umana, e avessero uno scopo morale. Ma la maggior parte degli scrittori teatrali, e noi siamo pedisequi del teatro francese, sono troppo abituati a esagerar le passioni, a cadere nell' inverisimile, a falsare le situazioni. Quindi, per essere veritieri, diremo che anche nella *Bianca Capello* del nostro Sabbatini i difetti ci parvero superiori ai pregj, e gli applausi furono esclusivamente un tributo al merito degli artisti. Le cerimonie cortigianesche e le pompe d' una reggia forse piacciono all' occhio, ma annojano con una durata un po' lunga, e una sequela di tradimenti e di delitti disgusta e eccita al disprezzo, ch' è poi un sentimento per niente piacevole.

Uno scroscio di risa non potrebbe far ridere che qualche balordo, poichè, secondo noi, nulla di più commovente quanto il vedere un uomo smarrire all' improvviso il ben dello intelletto. Il secondo atto è di un bell' effetto teatrale, e tutto il dramma poi invita ad ottime riflessioni morali.

Della *Teresa* di A. Dumas nulla diremo: il dramma è noto, e noi scriviamo questo cenno prima della recita.

Chiudiamo dunque pregando il signor Direttore della Compagnia Lombarda a preferire pel nostro teatro commedie rappresentanti costumi moderni, passioni moderate e vere, caratteri non tanto neri: poichè pur è necessario a poco a poco migliorare il gusto del pubblico e avvicinarlo alle sovrane leggi del bello. E un altra cosa. Sappiamo che il gentile nostro scrittore Teobaldo Ciconi ha esposto in un dramma, *Eleonora da Toledo*, un' altra pagina dell' istoria della famiglia dei Medici, famiglia che col patrocinio concesso alle arti non potè farsi perdonare gli scandali della vita privata e la tirannide del principato. Ripetiamo quanto abbiam detto di sopra: l' analisi di feroci delitti, i veleni, i pugnali non sono la cosa più gradita dal nostro pubblico. Pure noi desideriamo vivamente che il dramma del Ciconi sia rappresentato, e perchè si sappia com' anche tra noi vi sia taluno che potrebbe cooperare al decoro del teatro italiano, e perchè l' ingegno del Ciconi, incoraggiato dal pubblico favore, saprebbe dare frutti maggiori nel seguito della sua carriera letteraria. Noi abbiamo letto quel dramma, e noi, lodatori parchi, ci trovammo molte bellezze. Dunque aspettiamo di vederlo rappresentato.

G.

DICHIARAZIONE

La Corrispondenza in data di Tricesimo 1. luglio, segnata M. *e inserita nel numero* 27 *dell'* Alchimista Friulano *6 luglio non è del sottoscritto, e ciò dichiara perchè a lui da taluni venne quella attribuita, e pel rispetto al* cuique suum.

SIMEONE MADRASSI.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. GIUSSANI *direttore* — CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME